

VIA ALLA CAMPAGNA

Sul referendum troppi silenzi: serve la scossa

F. CARIOTI → a pagina 15

Referendum, conto alla rovescia per il 12 giugno

«Giù il muro del silenzio sulla giustizia»

Il comitato per il Sì a Montecitorio: «Il sistema in Italia è fallito. Questa è l'ultima chance per la rivoluzione nei tribunali»

FAUSTO CARIOTI

■ I referendum sulla giustizia rischiano di non raggiungere il quorum, c'è bisogno di una scossa e Carlo Nordio prova a darla così: «Se gli italiani sono contenti di questo sistema penale procedurale che è completamente fallito, se sono contenti che in Italia vi sia il paradosso per cui si entra in prigione facilmente prima del processo e se ne esce altrettanto facilmente dopo la condanna definitiva, se sono contenti che il pubblico ministero abbia poteri immensi e possa far cadere ministri o addirittura governi e legislature, com'è già accaduto, senza dover rispondere a nessuno, se sono contenti che chi oggi rappresenta l'accusa domani vada a fare il giudice, e che nei consigli giudiziari e nel Csm i pm diano i voti ai giudici, allora gli italiani possono anche disinteressarsi dei referendum e andare al mare».

Il magistrato veneto è il presidente del comitato promotore dei referendum, che ieri si è presentato a Montecitorio per spedire alcuni messaggi: molti agli elettori e uno in particolare a Carlo Fuortes, amministratore delegato della Rai, che sinora si è distinta per la propria assenza. Si vota tra un mese, il 12 giugno, in una sola giornata (pessima scelta: grazie, ministro Lammorgese) e il cammino è in salita. Nel sondaggio realizzato dall'istituto Swg tra il 4 e il 9 maggio si legge che il

percorso dei cinque quesiti «appare complicato», perché al momento «le stime dell'affluenza si fermano molto al di sotto della soglia del 50%». Intorno al 33%, per l'esattezza. Risultato del fatto che solo un elettore su quattro si definisce «ben informato» sul contenuto di quelle cinque schede.

«MINIMO SINDACALE»

Pesa la complessità dell'argomento, ed è il motivo per cui Nordio ha pensato bene di ridurre il messaggio all'essenziale: «Gli italiani saranno chiamati a pronunciarsi su una questione molto più semplice di quella che risulta dalle singole domande: vi va bene la giustizia penale che abbiamo oppure volete un cambiamento radicale, una rivoluzione copernicana?». Anche perché la riforma firmata dalla «pur valida ministra Cartabia», che ha spinto l'Associazione nazionale dei magistrati a indire lo sciopero del 16 maggio, è solo «il minimo sindacale per ottenere gli aiuti europei».

«Non sarà facile», ammette Enrico Costa, vicesegretario di Azione. La scommessa, avverte, «è coinvolgere i cittadini. Di posizioni conservatrici ce ne sono tante, le vedremo lunedì con lo sciopero dell'Anm. Sarà lo sciopero delle correnti, che vogliono mantenere tutto intatto».

Una delle argomentazioni usate da chi spera nel fal-

limento dei referendum è che sarebbero una sorta di attentato alla Costituzione. Tesi che è stata smontata dal giurista Giovanni Guzzetta, anche lui tra i promotori dell'operazione: «Nessuno può dire una cosa simile. La Corte costituzionale ha ammesso quei referendum al voto popolare, e la sua valutazione consiste proprio nel verificare che non minaccino i valori costituzionali».

UNA SVEGLIA PER LA RAI

Il dovere di spiegare il contenuto dei referendum e ospitare le ragioni di favorevoli e contrari ricade sulla Rai: è una delle cose che l'azienda deve fare in cambio dei 90 euro del canone. «Ma il servizio radiotelevisivo pubblico è un muro, il muro del silenzio», attacca il leghista Roberto Calderoli, uno di quelli che più si è dato da fare perché si votassero i referendum e ora vuole che il popolo italiano sia «padre costituente della riforma della giustizia».

Il silenzio della tv di Stato fa «scandalo» anche secondo Federico Mollicone, deputato di Fdi e componente della commissione di vi-



gilanza Rai. Per questo chiederà in parlamento che si parli dei referendum nei talk show di prima e seconda serata: «Speriamo di svegliare la Rai su quello che dovrebbe essere il suo ruolo istituzionale».

Istruttivo anche l'elenco dei presenti e degli assenti. A spingere per i referendum, ieri, sono accorsi esponenti di tutti i partiti di destra e di centro, tranne che dei Cinque Stelle. E l'unica parlamentare del Pd apparsa nella stanza, Enza Bruno Bossio, era lì in rappresentanza di se stessa. È la fotografia di dove passa il confine tra chi sta facendo qualcosa per cambiare la giustizia penale italiana e chi vuole che rimanga il grande fallimento descritto da Nordio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I quesiti

IL CSM

■ Viene chiesta l'abrogazione dell'obbligo, per un magistrato, di trovare da 25 a 50 firme per candidarsi.

LA VALUTAZIONE

■ Proposto che anche ai membri "laici", avvocati e professori, sia permesso di partecipare alla valutazione dell'operato dei magistrati.

LE FUNZIONI

■ Il magistrato dovrà scegliere all'inizio della carriera tra la funzione giudicante o requirente.

ABUSI E SEVERINO

■ Restrizioni alla custodia cautelare e limiti alla legge.